

La Valle Orco e il Gran Paradiso... di nome e di fatto



Vista panoramica dei laghi Agnel e strada per salire al Colle del Nivolet

Salendo lungo i tornanti della **Valle dell'Orco**¹, lungo una strada che, quando è completamente percorribile, può portare comodamente fino ai laghetti del Nivolet, ci si lascia alle spalle tutto il caos: lentamente, avvolti dall'acqua che scende copiosa, alla vista di invasi artificiali che si fondono armoniosamente nel paesaggio e coi laghetti alpini, scorgendo cascate da entrambi i lati, ammirando maestosi hotel di villeggiatura che si stagliano a memoria dei bei tempi che furono, si ha la sensazione di essere davvero arrivati in paradiso.

Dato tutto quello che il territorio del **parco del Gran Paradiso** offre, è impossibile descrivere tutto, ma occorre esplorarlo in prima persona perché, come disse lo scrittore e musicista Boris Vian, "Sulle cime più alte ci si rende conto che la neve, il cielo e l'oro hanno lo stesso valore".

Un po' di storia

La "Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso" fu inizialmente istituita per permettere al re di continuare a cacciare stambecchi in maniera esclusiva. Quest'animale, a seguito della caccia indiscriminata, stava infatti scomparendo e, nel 1821, il re Carlo Felice istituì le regie patenti, proibendo la caccia agli stambecchi in tutto il regno.

Trent'anni dopo, il re Vittorio Emanuele, venuto a sapere dal fratello Ferdinando della ricchezza di selvaggina delle valli valdostane, decise di andare direttamente a esplorare questi luoghi. Colpito dalla ricchezza di fauna, decise di farli propri e di vietare a chiunque la caccia, la pesca e il pascolo, riservando questo diritto solo a se stesso.

¹ In Valle Orco il rilievo alpino gradualmente sale in quota e in asperità da Est verso Ovest, dove culmina con un'area di cresta al confine tra Piemonte e Valle d'Aosta a Nord, e tra le Valli Orco e Stura di Valgrande a Sud; a Sud-Est confina con l'ambito Basso Canavese.

Con un'iniziale diffidenza da parte delle popolazioni locali, la decisione del re di istituire la riserva portò a una piccola rivoluzione territoriale. Un re non viaggiava da solo, e tutto lo stuolo di funzionari che lo accompagnavano, nell'ordine di centinaia di persone, necessitava di una struttura urbanistica e organizzativa che potesse supportare le esigenze di questo nutrito gruppo che, a volte anche per l'intero mese di agosto, soggiornava in questi luoghi.

Furono così costruite mulattiere per facilitare le traversate, in parte utilizzate ancora oggi, per un totale di 300 km, case di caccia e fu istituito un corpo di Reali Cacciatori Guardie, composto da 150 persone. Furono restaurate chiese, case comunali, argini e ponti.

Il volto del territorio e del paesaggio cambiò: tale stato di cose si protrasse fino al 1913, anno dell'ultima battuta di caccia del nipote di Vittorio Emanuele II, Vittorio Emanuele III, il quale, probabilmente anche per via del mutamento dei costumi e degli interessi, decise, nel 1919, di cedere i suoi diritti di proprietà allo Stato, a condizione che si prendesse in considerazione l'idea di istituire un parco nazionale per la protezione della flora e della fauna alpina.



I laghi del Nivolet

Il **3 dicembre 1922** fu firmato il decreto che, all'articolo 1, così recitava: "La finalità del parco è quella di conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio".

Inizialmente gestito da una commissione reale che reintegrò tutti i guardiacaccia che ne fecero richiesta, nel 1933 tale commissione fu abolita e la sorveglianza fu affidata alla Milizia Nazionale Forestale che, nei fatti, divenne una sorta di servizio punitivo a cui venivano assegnati malfattori o antagonisti politici. Riprese il bracconaggio e, complice anche la fame e la mancanza di risorse

causate dalla guerra, la missione del parco venne meno fino all'immediato dopoguerra quando, finalmente, il 5 agosto 1947 venne istituito l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, affidato al prof. Renzo Videscot, che l'anno successivo, nel Castello di Sarre, fonderà anche la prima associazione ambientalista italiana, **Pro Natura**.

Negli anni duemila il Parco nazionale è stato poi riconosciuto anche come Sito di Interesse Comunitario e fa parte dell'*Important Bird Area* "Gran Paradiso". Nel 2006 è stato inoltre insignito del Diploma europeo delle aree protette, rinnovato nel 2012 insieme al Parco nazionale francese della Vanoise.

Nel 2014 il Gran Paradiso è entrato a far parte della *Green List* mondiale delle aree protette, istituita dal Consiglio d'Europa, ed è l'unico parco italiano ad avere ottenuto questo riconoscimento. È passato ormai un secolo da quel primo decreto che definiva le finalità del Parco e quest'anno ricorre quindi il centenario della sua prima istituzione.



Incontro di stambecchi in alta quota

I paesaggi dell'Orco

La Valle Orco, inserita all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso, presenta tre poli principali, **Locana, Noasca e Ceresole Reale**².

Il parco, dal lato piemontese, comprende due valli, quella dell'Orco e la Val Soana, il cui "snodo" si trova presso il paese di **Pont Canavese**, località arroccata proprio alla confluenza dei due corsi d'acqua e insediamento di cerniera tra le due vallate.

² L'aggiunta dell'appellativo "Reale" fu applicata solo dal 1862 per concessione regia, in cambio dell'esclusività di caccia al camoscio e allo stambecco nei suoi territori.



Vista su Pont Canavese

In questo paese è già possibile ammirare diverse perle del territorio. Vi troviamo infatti la parrocchiale di **San Costanzo**, che sorge su un immenso roccione e, con una piccola deviazione, vale assolutamente la pena visitare la chiesa di **Santa Maria in Doblazio** sotto la quale, accessibile al pubblico, vi è un'inquietante cripta ricolma di ossa.



La chiesa di Santa Maria in Doblazio, in splendida posizione panoramica, con il caratteristico interno a tre altari

La chiesa stessa è particolarissima: sorge anch'essa a ridosso di un'enorme roccione e, risalendo da un sentierino che parte dal vicino cimitero, ci si imbatte dopo pochi passi in un **masso**

coppellato, segno dell'ininterrotta vocazione religiosa del luogo che, già prima dell'arrivo del Cristianesimo, era votato a un contatto con la divinità.



Masso coppellato poco sopra la chiesa di Santa Maria in Doblazio

Se si decide di prendere la direzione della **Valle dell'Orco**, si incontra una serie di caratteristici paesini.

Superato Pont ci si trova, dopo pochi chilometri, in prossimità di **Sparone** dove, sulla destra, prima di giungere nell'abitato, si può ammirare la **Cascata della Pissa**³.

Presso Sparone è possibile apprezzare la **Rocca di Arduino**, luogo dell'epico assedio che tra il 1004 e il 1005 vide il marchese eporedese Arduino, eletto Re d'Italia nel 1002, resistere vittoriosamente agli assalti dell'esercito inviato dall'Imperatore di Germania che, per via dell'inespugnabilità del luogo e per le condizioni avverse dei rigidi inverni, fu costretto alla ritirata. Altra costruzione fortificata è la **Casa-forte di Pertia**, presso Vasario, e i **resti del castello di Sparone**, inglobati nella **chiesa di Santa Croce**, posti su un alto sperone a dominare la confluenza del Ribordone nell'Orco.

Nella valle si notano diversi manufatti architettonici di pregio, realizzati secondo il modello tradizionale in pietra e legno, soprattutto nei nuclei di media e alta quota, e, nei paesi più grandi, uno sviluppo architettonico di pregio, con case ad arcate o a loggiato, di modello canavesano.

³ Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Pissa sopra Sparone, in Regione Pissa, sita nel comune di Sparone (D.M. 27/05/1927).



La cascata della Pissa a Sparone

Nel grazioso paesino di Sparone vi sono anche un bel bosco e un masso che reca una strana impronta, che una leggenda locale riteneva fosse il piede di una fata che viveva nel bosco.



Il masso che reca impressa l'impronta del piede della fata (sopra) e lo strano masso a balze che si credeva ospitasse la casa della fata a Sparone

Da Sparone è possibile deviare per **Ribordone** dove c'è il **Santuario di Prascondù**, luogo molto amato nel Canavese, legato a un'apparizione mariana e alla guarigione miracolosa di un pastorello che, dopo aver adempiuto al voto di un pellegrinaggio a Loreto, riacquistò miracolosamente la voce sulla via del ritorno a casa.

L'acqua poi ritorna protagonista del paesaggio, come nelle forre (gola oltre la cascata del Roc) del torrente Ribordone e dei corsi d'acqua minori, con le relative strutture di contenimento o di superamento (ponte ad arco in pietra sul rio Vallelungo, a monte di Vernè).

Proseguendo, un'altra meta interessante è **Locana**, dove passeggiando si trova, nella frazione Foere, un **altare celtico** e, dopo circa un chilometro, tra faggi e castagni, nei pressi della frazione Vernè, un ponte romanico ancora perfettamente intatto.

Poi, superato **Rosone**, nei pressi della centrale idroelettrica, è possibile prendere una deviazione sulla destra che porta fino al **lago di Telessio**, altro magnifico bacino artificiale comodamente raggiungibile in auto.

Proseguendo sulla strada principale, riprendendo l'ascesa, un'ulteriore tappa obbligata è **Noasca**, dove è necessario fermarsi per via della sua magnifica **cascata** che, con un breve ma ripido sentiero, dà la possibilità di immergersi in uno scenario fantastico.



Noasca e la sua cascata

Si avrà, infatti, la possibilità di passare dietro alla stessa senza bagnarsi, ammirando l'abitato dall'alto, dietro la "tenda" d'acqua formata dalla cascata, un fenomeno che si verifica assai di rado.



Dall'interno della cascata di Noasca si apre una visuale privilegiata sul paese

Alta complessivamente 32 metri, è una delle cascate più famose del Piemonte e, anche per la relativa facilità di accesso, viene considerata tra i luoghi di maggiore fascino della Valle dell'Orco: già nell'Ottocento molti viaggiatori italiani e stranieri ne decantarono la grandiosità.

Secondo i geologi, il salto d'acqua si è formato nel periodo che seguì l'ultima glaciazione alpina, ovvero circa 12.000 anni fa. Le rocce interessate sono gli gneiss tipici del massiccio del Gran Paradiso, levigati dall'azione del ghiacciaio.

Salendo, prima di giungere al lago di Ceresole Reale, si incontra sulla sinistra l'indicazione "**Fonti Minerali**". Qui, in un locale che i giovani gestori del vicino ristorante lasciano di libero accesso, è possibile gustare (seppure in piccoli sorsi per via del suo elevato contenuto di ferro) quell'acqua la cui sorgente fu un tempo meta di cure idropiniche mirate, riconosciuta per le notevoli proprietà terapeutiche.



La sorgente minerale ferruginosa e la descrizione d'epoca delle proprietà dell'acqua

Segue poi **Ceresole Reale** che, con il suo magnifico specchio d'acqua (sebbene in questi anni in progressivo restringimento), caratterizza il paesaggio e dà una sensazione di pace. Il paese è contrassegnato dallo sviluppo storico dell'escursionismo e presenta non pochi esempi di architettura alpina di alta qualità, nonché alcuni alberghi storici, oggi abbandonati, ma di notevole interesse.

I pur numerosi invasi artificiali lungo il percorso non sono così impattanti a livello visivo, perché, essendo ancora figli di quell'architettura di inizio Novecento che utilizzava materiali come ferro e pietra, sono in armonia con il paesaggio.

Dal lato opposto del lago, è possibile vedere (e sentire) la magnifica **Cascata del Dres**, raggiungibile con una rapida passeggiata che circonda il bacino.



Il lago e la diga di Ceresole Reale

Riprendendo la salita, gli edifici cominciano sempre più a diradarsi, lasciando spazio ai veri padroni del luogo: l'acqua, le montagne e il cielo. Quest'ultimo, nelle giornate terse, acquista un blu cobalto che è difficile vedere altrove. Ciò che colpisce di più è però il silenzio, interrotto qua e là, in estate, solo dal grido di una marmotta di vedetta.

Parallelamente al percorso principale di fondovalle, una rete complessa di sentieri di alta quota (sviluppati entro i confini del Parco Nazionale) connette il sistema storico degli alpeggi e dei *campements* reali, molti dei quali oggi in rovina, ma ancora nettamente riconoscibili, legati al sistema delle Cacce reali e posti lungo le direttrici di scavalco con la vicina Valle d'Aosta.

Salendo, si incontrano nell'ordine il **Lago Serrù**, il **Lago Agnel** e, saliti fino in punta al **Colle del Nivolet**, dove è obbligatorio fermarsi a osservare il panorama, si scende poi fino agli omonimi laghi dove termina la strada carrozzabile. Da qui, c'è solo l'imbarazzo della scelta tra tanti sentieri che conducono ad altrettanti cristallini laghetti, ognuno con diverse sfumature di blu e di verde.



I laghi del Nivolet

È interessante ricordare che la città di Torino dipende, per l'approvvigionamento idroelettrico, dai paesi canavesani di Ceresole Reale e Locana. Come accennato, in Valle Orco ci sono ben sei invasi artificiali: tre si trovano lungo la strada che conduce al Colle del Nivolet (Lago di Ceresole, Lago Serrù, Lago Agnel), altri tre nei valloni laterali del versante solatio (Piantonetto, Valsoera, Eugio).

Per questi motivi, quando accendiamo una lampadina nella nostra città, pensiamo a questa rete capillare, che non solo ci disseta ma, allo stesso tempo, ci illumina.

Aspetti naturalistici

L'ambito di questo paesaggio è incluso nel Parco nazionale del Gran Paradiso per circa il 50% della superficie, in sinistra idrografica dell'Orco a partire da circa 1.000 metri di quota.

Fa anche parte della **Rete Natura 2000** come SIC e ZPS ed è un ambiente eccezionale, a elevata naturalità, che ospita il nucleo originario dello **stambecco** e un buon numero di habitat, specie vegetali e animali (tra cui il gipeto, l'aquila reale, il lupo e probabilmente la lince) di interesse comunitario, talora endemiche.

Notevoli sono le altezze delle cime: il rilievo alpino nell'area di cresta più occidentale raggiunge e supera i 4.000 metri di quota, presso la vetta del Gran Paradiso, con montagne composte perlopiù da **gneiss occhiadini** e **gneiss migmatitici**.

Anche qui, purtroppo, si osserva un marcato **ritiro dei ghiacciai** alpini; in particolare, si segnala la sempre minore consistenza dei ghiacciai del massiccio del Gran Paradiso, a esposizione prevalente meridionale.

Come si è detto, la Valle si compone di ambienti paesaggistici e naturalistici di elevato valore, come i laghi alpini di Ceresole Reale, Agnel e Serrù e gli altri laghi glaciali minori, così come il sistema delle cime delle Levanne.



Veduta panoramica del Lago Agnel

In particolare il **Nivolet** è uno splendido pianoro di torbiere e ambienti umidi a 2.500 metri di altitudine, disegnato dai meandri della Dora. È il regno di stambecchi, camosci, marmotte, ermellini, volpi, uccelli migratori e stanziali, e di specie floristiche rare, raggiungibile a piedi su comodi sentieri dalla Valsavarenche e in auto da Ceresole Reale.

Da sempre meta di ciclisti ed escursionisti, negli ultimi anni - specie nelle domeniche estive - il Nivolet purtroppo si trasformava sempre più spesso in un grande parcheggio ad alta quota.

In alternativa a questo utilizzo, incompatibile con le finalità di un parco, nel 2003 è stato avviato un progetto che, accanto alla regolamentazione del traffico, prevede il rilancio dell'intera area con proposte turistiche di qualità.

Dalla sua prima edizione, l'iniziativa **“A piedi tra le nuvole”** è cresciuta di anno in anno, coinvolgendo con numerose iniziative diversi Comuni delle valli del Parco, originariamente circoscritti ai dintorni del Colle del Nivolet in Valle Orco e della Valsavarenche. Oggi rappresenta sempre di più una “filosofia”, un modo di vivere il Parco all'insegna di un turismo dolce, per scoprire luoghi bellissimi e incontaminati in punta di piedi.

Senza l'inquinamento dell'aria e da rumore prodotto dalle auto, questi ambienti sono un vero paradiso, con paesaggi, profumi e colori che non hanno nulla da invidiare a mete lontane.

Un ricco **calendario estivo di eventi** invita ogni anno a scoprire l'area protetta come luogo ideale per una vacanza “sostenibile” e a contatto con la natura, tramite escursioni guidate, mostre, rievocazioni storiche e rappresentazioni teatrali, concerti e degustazioni di prodotti locali con le guide del Parco, presso gli alberghi, i rifugi, i ristoranti, le botteghe degli artigiani, gustando i prodotti tipici del territorio. L'estate scorsa, inoltre, in occasione del centenario, l'Ente ha festeggiato l'evento con [iniziative culturali](#) particolari.

Il bosco con faggeta si presenta invece più a valle, con rari nuclei di abete bianco e intercalazioni di castagneti e boscaglie pioniere a betulla. All'estremo sud-orientale, con pendenze più esigue e in seguito all'azione fluviale e glaciale del torrente, si trovano castagneti (cedui e da frutto), querceti di rovere e acero-frassineti.



Veduta panoramica della chiesa Madonna della Neve sulla strada per il Nivolet

Strumenti di tutela

- Piano paesaggistico regionale, [Schede degli ambiti di paesaggio](#), Ambito n. 33 *Valle Orco*, pp. 223-228
- [Parco Nazionale del Gran Paradiso](#)
- Siti Rete Natura 2000:
 - [SIC e ZPS Gran Paradiso \(IT1201000\)](#)
- Piano paesaggistico regionale, [Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte - Prima parte](#):
 - Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Cascata della Pissa sopra Sparone, in Regione Pissa, sita nel comune di Sparone (D.M. 27/05/1927), pp. 460-461

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Gran_Paradiso

<https://www.pngp.it/nivolet>

Testo e foto di Loredana Matonti